

PADOVA ASPETTA

di Anna Maria Marcantoni Marini

L'annoziata protagonista di questo scritto, assomiglia all'accanita fumatrice di un romanzo che lessi tempo fa, di cui al momento non rammento il titolo, ma ho ben chiara nella mente la trama e le frasi:

“Tamburellava le dita sul finestrino dell'auto, fra lo spazio del vetro e lo sportello, poi cercò nervosamente una sigaretta nella borsa. Com'era possibile dimenticare quella cosa velenosa con la scritta ben in vista “IL FUMO FA MALE”, ma che per lei era “VITALE”?

Ma quella è un'altra storia.

Da quando il divieto di fumare negli ambienti chiusi era stato emanato, le sue sigarette rimanevano sempre da qualsiasi altra parte meno che dentro la sua borsetta, proprio quella che per l'appunto aveva cambiato in occasione di quel viaggio per una più capiente ma... malasorte, nulla conteneva di quello che in quel momento cercava.

Si ricordò che la mattina, dopo aver sorseggiato il caffè in cucina, si era accesa una sigaretta, forse il pacchetto era rimasto sopra la tavola? Continuò a cercare nella borsa, che conteneva solo taccuini, chiavi, varie carte, *telefonino antico*, l'oggetto catturò l'attenzione: “Come vola il tempo, sono già usciti quelli di nuova generazione” pensò guardandolo impietosa e distraendosi per un attimo dalla spasmodica ricerca della desiderata nuvola di fumo.

Frugando ancora nella borsa trovò, salvaslip, fazzolettini, ma non c'era nemmeno l'ombra di una mentina. In quel momento la necessità di mettere in bocca qualcosa l'avrebbe calmata da quello stato di agitazione.

Tastò nelle tasche, non c'era nulla, finalmente nel taschino interno, trovò una piccola Golia, di quelle accartocciate che le piacevano da bambina, a scuola le teneva sempre nella cartella. Ora le comprava più per il ricordo affettivo dell'infanzia, che per l'alito. Le mode e i gusti erano cambiati, preferiva altri tipi di caramelle, senza zucchero, molto aromatizzate e forti per dare all'alito una fresca sensazione, ma in quel momento andava benissimo anche la Golia.

Le papille gustative si misero in moto prima che la caramellina fosse scartocciata e messa in bocca.

Lui guidava senza pensare chi gli stesse accanto, non si accorse del disagio che provava la sua compagna di viaggio, era come fosse solo.

Qualche rara parola tra i due, il resto era veramente noia, lei si era stancata.

Non riuscivano a fare un discorso, lui Francese, lei Italiana. Parlavano lingue diverse non solo per nazionalità d'origine, ma perché sembravano vivere in due Mondi diversi. Lei capì che a lui non interessava colloquiare, neanche quando cercò di conversare in Francese, mentre aumentava la sensazione di disagio.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Com'era sembrato diverso quando l'aveva conosciuto "Alla casa di Moda!" Responsabile del famoso marchio francese "Maison Follies de Paris".

Il tempo scorreva, continuava il silenzio.

Lei pensò: "Forse è una persona di poche parole, attento alla guida, ma una volta arrivati a destinazione sarebbe stato tutto diverso, avrebbe preferito fare un giretto in città a piedi, magari con lei, piuttosto che stare in auto?"

Forse era un viaggio noioso anche per lui. Per il momento, non sarebbe cambiato nulla...

Come le era venuto in mente di fare quel viaggio con lui?

Elisa interruppe la quiete chiedendogli: "Come si chiama L'Hotel?"

"Hotel Mjaestic: è un bell'Hotel di Padova." Rispose lui senza aggiungere altro.

Padova: Il pensiero volò alla sua gioventù.

"Già"; Lei conosceva bene quella città, aveva vissuto da studentessa, fu l'esperienza più importante della sua vita.

"Io, e Theo." Pensò:

Mentre l'auto entrava in città.

Il ricordo di quell'amore giovanile la fece malinconicamente ritornare con la mente al passato.

Non erano molti anni fa ... o Sì?

Ripercorreva le strade di quella graziosa città con il suo Theo.

Nei luoghi più caratteristici, negli angoli più appartati, le sussurrava parole carine strappandole baci d'amore. L'ingenuità, la spensieratezza di quando Theo le confessò il suo segreto ai piedi di una grossa quercia aspettando l'apertura della "Mostra degli Scrovegni."

La loro amicizia fu speciale, uniti da una reciproca voglia di evadere, un profondo desiderio di andarsene a esplorare Paesi nuovi, Theo assieme a lei.

Quell'amicizia sfociò in un amore appassionato. Nessuno dei due aveva intenzione di pensare al matrimonio, i loro erano desideri giovanili, pieni di sogni e di libertà.

Girando lo sguardo, si rese conto che chi le stava accanto non era il suo Theo ma un quasi sconosciuto compagno di viaggio che dava udienza a rare parole, tanto meno meritava le sue confidenze, meglio tenere i ricordi per se. Era il suo segreto, il suo e di Theo conservato come un tesoro. Lei e Theo si erano amati, erano stati bene insieme. Più tardi ... per scelta consapevole, o per altre ragioni, ognuno seguì il proprio destino.

Questo quasi sconosciuto collega, era arrivato da Parigi dove aveva diretto la Casa di Moda nota in tutto il mondo: "Maison Follies de Paris".

Il colloquio avuto con lui, aveva deciso il destino di Elisa, l'apertura del nuovo negozio, nella città di Padova, dove lei era stata destinata per la direzione e l'avviamento dello stesso.

Credeva a una collaborazione lavorativa, ma forse anche a qualcosa di più con lui, perciò quando le propose di fare il viaggio insieme, lei accettò volentieri.

Era entusiasta di avere quell'opportunità di conoscenza più approfondita e forse personale, con quel bel signore dall'aspetto molto giovanile, interessante, quel viaggio era stato l'unica occasione fuori dallo stretto ambiente di lavoro.

A volte, quando lui si dimostrava più gentile, lei s'illudeva, pensava a qualcosa di più confidenziale ma poi tutto si riduceva a interessi basati esclusivamente sul piano lavorativo.

Per qualche attimo era stato più confidenziale del solito, addirittura nella scarsa conversazione intercorsa in auto, le disse:

“Mi piace sentirti parlare, dimentico i pensieri”. Non era certo un complimento!

Per la verità, nemmeno lei aveva avuto argomenti migliori, con una persona tanto silenziosa!

Pensò che lui avesse buttato la frase lì così ..., ma in realtà fosse il “Classico uomo di carattere”. Oggi dolce, domani amaro, uno che fa stare le donne sempre sul chi va là, fa pensare che forse è interessato a lei, almeno un briciolo d'interesse ma sempre inafferrabile.”

Elisa scese dall'auto con il desiderio di arrivare all'albergo, nella sua stanza, fare una doccia, poi andare in giro per la città, prima di pensare al lavoro, che sarebbe iniziato l'indomani.

Se lui avesse avuto voglia di fare la stessa cosa l'avrebbe chiesto, invece, non si pronunciò.

Con “quell'energumeno” avrebbe pernottato in quell'elegante albergo? “Che peccato!” Pensò.

L'albergo, era davanti ai suoi occhi, bello elegante, si affrettò, dirigendosi quasi di corsa all'entrata. Mise un piede in fallo, inciampicò.

I bagagli in aria, lei in terra. “Ah ... il ginocchio!” Gridò Elisa arrabbiata e dolorante.

Chi era vicino a lei, cercò di aiutarla.

“Si è fatta male signorina?”

Chiese un ragazzone, cercando di rialzarla.

Per un attimo il cuore di Elisa ebbe un sussulto, quasi come il dolore al ginocchio: lei e il ragazzone si guardarono in viso.

Lui la guardò: “Ma, va, sei proprio tu Elisa?”

“Già!” Rispose lei con occhi inferociti. “Theo che ci fai qui?”

“Io ci lavoro qui in albergo, sono il direttore”. Disse Theo



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

“Io invece sono appena arrivata, vedi... che benvenuto?”

“Non sei cambiata per nulla, ti ricordi quella volta, sul portone di casa, sei scivolata portandoti dietro il portaombrelli, volevi entrare con l’ombrello aperto?”

Eccome, se si ricordava!

“No!” Disse lei quasi gridando.

“Lo sai bene anche tu che sono scivolata, era bagnato il pavimento!”

“Ora invece avevi fretta di rivedermi?”

Elisa, più arrabbiata che sofferente, cercò di ricomporsi: Aveva fatto già un viaggio noioso, ma questo era troppo! Incontrare Theo proprio in quell’Albergo!

Per un momento pensò di essere alla fine di una giornata esagerata.

Si sedette in salotto d’attesa dell’hotel Majestic, cercò di assestarsi, allungò la gamba, vezzeggiata dal personale dell’Hotel, cercò di calmarsi, mentre nel ginocchio si era formata una piccolissima escoriazione, quasi invisibile, un graffietto. Elisa, si guardava intorno con interesse; era veramente elegante l’hotel. Non si perse nulla delle fattezze di stile antico e moderno insieme, una raffinata eleganza, né si perse lo spettacolo e lo splendore del tempo passato, quando notò, nella sontuosa entrata uno stemma, un’emozione unica la pervase, dimenticò anche il ginocchio appena ammaccato. Una nobiltà familiare, che esaltò la sua fantasia. Lo stendardo rappresentato da uno scudo inciso, un leone rampante verso una barra e un fiore di giglio, sormontato da una corona dorata. La conduzione dell’Hotel Majestic Toscanelli, affidato alla famiglia da mezzo secolo d’esperienza, Elisa fu accolta con estrema cordialità, ne fu conquistata.

Il ginocchio di Elisa non richiedeva altro intervento che un po’ di riposo. Arrivata in camera, notò subito l’elegante stanza dai delicati colori, unione di stili diversi, pur sempre intonati fra loro, si lasciò cadere stancamente sul letto, la tensione l’aveva resa più ansiosa del solito.

Rimase in camera con il ginocchio disteso.

Il suo Accompagnatore di viaggio si preoccupò gentilmente, di farle portare la cena in camera, mentre lui pensò bene di fare un giro in città, scusandosi con lei di non restare insieme.

Non avrebbe proprio desiderato finire la serata con lui.

Di malavoglia portò la forchetta alla bocca: Non aveva nemmeno fame ma noia tanta.

Sentì bussare alla porta della stanza.

Non aveva bisogno di nulla, poi non aveva nessuna voglia di vedere qualcuno, tanto meno quell’Accompagnatore silenzioso, inoltre si era già messa in libertà.

“Elisa: sono Theo, come stai?”

La voce di Theo la fece sobbalzare, per un attimo, indugiò un poco prima di aprire. Si mise una mano sui capelli per rassettarli. Non sentiva nemmeno più male al ginocchio.

Theo era stato il suo primo amore, il suo fu un allontanamento voluto? Pensò: Sicuro! Quel Vigliacco!

Succedeva ogni volta che qualche puntiglio rovinava il loro rapporto, lui spariva per un po', poi riappariva, così come se nulla fosse successo.

L'ultimo litigio sembrava uno scherzo. Elisa, si accorse troppo tardi di quella sciocchina: Un'amica vicina di casa di nome Rosellina. Theo giocava con lei, era solo una ragazzina, ma molto o troppo stuzzichevole con lui.

Invece, fu proprio per la sciocchina che le cose cambiarono velocemente.

Credeva di essere tanto sicura del suo Theo!: Ma Rosellina fece di tutto per distoglierlo da Elisa, e lui, approfittò della situazione.

Improvvisamente, Theo scappò da tutti. Elisa ricevette solo una lettera dall'Inghilterra, che tuttavia non svelò la vera ragione della sua improvvisa decisione.

Poi, più nulla.

Rosellina, invece si trasferì velocemente, dai parenti in Sicilia.

Tutti i propositi, cose dette fra loro, futuri progetti di girare il mondo; andarono in fumo.

Come aveva potuto dimenticare i periodi più belli della loro relazione?

Elisa non li aveva mai dimenticati. Eccome, se li ricordava!

Aprì la porta della stanza.

Come stai, il ginocchio come va? Le chiese Theo.

Si guardarono in viso e scoppiarono a ridere.

“Se non fosse perché ho superato quel tempo e quell'età, non ci sarebbe da ridere per niente”. Soggiunse Elisa, con un tono esageratamente ricomposto fra il serio e l'ironico.

“A Proposito: Sai che gli anni del nostro affetto non li ho mai dimenticati?” le fece eco Theo

Lei si girò di scatto, con la voglia di mollargli un manrovescio.

“Nemmeno io li ho dimenticati; però tu hai fatto presto a dimenticare me!”. Disse Elisa.

“Per me fu un periodo molto strano.” continuò Theo:

“La voglia di girare il mondo, ha sempre condizionato i percorsi della mia vita, è vero; sono stato un egoista, gli anni sono una buona medicina.”

“Poi; Ti sei ravveduto, ecco perché l’Albergo?” Elisa continuò il discorso di Theo troncandoglielo.

Mentre fra se pensava: “Ci voleva anche questo, come chiusura di giornata, non mi era passato nemmeno per la mente d’incontrare e ricevere scuse dall’amore di gioventù!”

“Ebbene è così, ma ora come stai?” Chiese Theo.

“Non proprio bene!” Rispose Elisa, esagerando la smorfia di dolore.

“Domani sarà un altro giorno, inizierò il mio lavoro, grazie per l’interessamento, mi ha fatto piacere rivederti e scambiare due parole con un ex, buona notte, a domani!”. Lo liquidò così: La notte non trascorse serena per Elisa.

L’indomani di buon’ora il suo Accompagnatore, quasi collega, la chiamò per chiederle di fare il tragitto insieme fino al negozio, per la messa punto degli ultimi dettagli: Il male al ginocchio era passato.

L’apertura del negozio, addobbato come un albero di Natale ma nulla che stonasse, fu un gran giorno. Luci, faretto nelle vetrine, le ultime novità della moda di particolare eleganza, facevano bella mostra capi di qualità e di design.

L’Accompagnatore silenzioso, si dimostrò veramente un’altra persona, soddisfatto del lavoro di Elisa, non più silenzi ma elogi per lei. Una speranza si stava risvegliando in lei ravvedendosi su di Lui che stava cambiando il suo destino, la sua vita.

Era veramente contenta, si prospettava successo per il nuovo negozio. Elisa sapeva destreggiarsi con entusiasmo e sicurezza, esperta sia con il personale e con i clienti!

Alla serata di gala per l’inaugurazione della nuova sede, lei era splendida, elegante come una modella. Lui, l’Accompagnatore, al fianco di quella bella donna, si sentiva veramente euforico. Modi gentili, garbati, l’unica stonatura in lui, quell’ERRE alla Francese che per qualcuno era piacevole, non per Elisa, le sue preferenze erano per uomini più decisi e più maschi, e meno noiosi. Come non si era accorta prima? Donne e uomini, per lui? Stesso comportamento fin troppo melenso?

“Amore; Sei di un’eleganza travolgente!”

“Ciao tesoro, sei splendido!”

“Si caro, come va, chi è questo fiorellino?” Chiese un suo amico, indicando Elisa.

“Come, chi sono?” Stava per sbottare. Era il perno del negozio! Lui sapeva che lei “valeva”

Abbracci appassionati, strisciate infinite, salamelecchi vari.

“Mi sembra che questo sia un Mondo diverso dal mio”. Pensò lei.

Ne aveva abbastanza di tutte quelle smorfie, di ERRE Mosce o alla Francese.

Iniziò a stancarsi di quella serata.

La NOIA era il suo DESTINO!

La musica coinvolgeva con deliziosa leggiadria ma non la invitò nemmeno per un ballo, preferendo rimanere in confidenziale compagnia dei suoi amici. Elisa, stava confondendosi, non sapeva come orientarsi e cosa pensare.

Lui si avvicinò e le disse: “Sei una donna intelligente, vera, sei sempre all’altezza delle situazioni?”

Elisa cercò nervosamente dentro la borsetta qualcosa da mettere in bocca, non trovò sigarette e neppure una mentina.

Theo passandole a fianco, le porse una sigaretta dicendole:

“Elisa: Andiamo a farci una fumata fuori; Prendi la giacca, ti accompagno!”